

CENTO PAROLE PER CENTO CANTI di Maurizio Muraglia



MERITO

PARADISO CANTO XXIX

*«Quelli che vedi qui furon modesti
a riconoscer sé da la bontate
che li avea fatti a tanto intender presti:*

*per che le viste lor furo esaltate
con grazia illuminante e con lor merito,
sì ch'anno ferma e piena volontate». (58-63)*

A non voler prendere alla lettera l'esistenza degli angeli, non è difficile riconoscere in loro archetipi della condizione umana, che popolano l'inconscio collettivo. Nella teologia cristiana, di cui si fa sempre portavoce nel Primo Mobile Beatrice, essi rivelano una dinamica cui anche gli umani sono interessati, cioè quella che intercorre tra grazia e **merito**. Essere *modesti* vuol dire qui saper riconoscere in se stessi il dono (*bontate*) che rende così intelligenti, e tale intelligenza speciale (*le viste esaltate*) risulta da una combinazione di *grazia illuminante* e di **merito** personale, che rende gli angeli volitivamente solidi. Dinamiche simili possono immaginarsi a proposito della virtù di ogni essere umano (*ferma e piena volontate*), che non può fare a meno tanto del proprio impegno, definibile come **merito**, quanto del supporto di chi è in grado di illuminare gratuitamente, e sarà di volta in volta genitore, educatore, insegnante o chi per loro.

13.11.2022